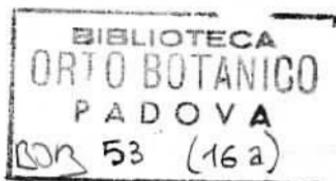


PARTE TERZA

CORRISPONDENZE

—♦♦♦—

De Lancia
Ab. Ch. Prof. Filippo Paroloni



Firenze

Nel fascicolo decimo del Giornale Botanico italiano, che dirige, fu pubblicata una lettera scrittavi dal ch. sig. Filippo Barker-Webb sopra una mia memoria inserita nel volume primo di quelle dell'I. R. Istituto Veneto, con cui presi ad illustrare alcune piante della Grecia e dell'Asia minore, che ivi raccolse in un viaggio fatto colà col sig. Webb il ch. sig. Alberto Parolini.

Alla gentilezza di questo dotto e modesto naturalista io debbo affettuosa riconoscenza pel permesso datomi di studiare e pubblicare la descrizione di quelle piante. — Mi è forza omettere d'intrattenere i lettori del vostro giornale sopra gli schiarimenti dati nella lettera sopradetta intorno a quella qualunque parte, che il sig. Parolini può aver avuto sì nel ritrovamento di dette piante, che nelle *Osservazioni intorno all'Agro Trojano* del medesimo sig. Webb, per buone ragioni, e specialmente perchè gli schiarimenti suddetti riguardando fatti personali all'uno o all'altro di questi esimii botanici, non interessano che poco o punto la scienza. Ma non posso esimermi dal protestare all'illustre naturalista inglese, della di cui corrispondenza mi onoro, non avere io avuto nello scrivere quella memoria la più lontana intenzione o di derogare ai molti suoi meriti scientifici, che riconosco pel primo, o di adombrarne come che sia la ben nota lealtà del carattere.

Mi limiterò quindi a quella parte della sua lettera, che prende in esame le piante da me descritte onde rispondere alle sole os-

servazioni scientifiche del sig. Webb, che mi riguardano, e le quali lasciate correre senza replica potrebbero per la giusta fama di lui lasciare almen dubbiosi i botanici sulla realtà delle specie da me fondate su quelle piante. Però farollo e colla brevità che potrò maggiore, e colla imparzialità che deriva dalla persuasione, che la scoperta di una pianta o l'applicazione di un nome non dà nè toglie riputazione ad alcuno, e sopra tutto con quella urbanità dignitosa che disacerba la critica, senza nuocere alla forza delle ragioni.

1. *Salvia rotundifolia* Vis. Questa pianta non pare al sig. Webb diversa dalla *S. grandiflora*, e *S. officinalis*. Avendo io pure conosciuta e stampata l'affinità della mia pianta con queste due, ed indicati insieme i caratteri che la distinguono, raccomandando espressamente a' botanici di studiarla sul vivo per accertarli, duolmi che il sig. Webb non abbia appoggiato il suo parere ad alcuna osservazione propria od altrui, che mostri l'insussistenza di que' caratteri, lochè avrebbe portato quella luce maggiore, che ancor si desidera nell'argomento.

2. Anche il *Thymus punctatus* Vis. non pare al sig. Webb diverso dal *Th. Serpyllum* L. senza però addurne veruna prova. Ma quello è differente da questo per avere le brattee di forma diversa dalle foglie, essendo quelle largamente ovate e quasi rotondate, queste bislunghe; la quale differenza non m'è avvenuto mai di trovare nelle innumerevoli forme del *Th. Serpyllum*. Noterò invece, che il nome da me imposto alla nuova specie non può essere conservato perchè adoperato già dal Willdenow ad indicare altra pianta. (*V. Willd. phytogr. p. 9.*) Dovendo perciò mutarlo, il mio per la notata affinità col serpillone chiamerassi *th. affinis* Vis. non Sieber, essendo quest'ultimo un sinonimo del *th. herba barona* del Loiseleur.

3. *Stachys pauciflora* Vis. Qui il sig. Webb esprime il dubbio, che questa possa essere la *Stachys heraclea* a fiori gialli del Bentham, che corrisponde alla *St. obliqua* Waldst. et Kit. — Astenendomi per ora dal giudicare se queste due ultime piante sieno specificamente diverse, come alcuni ritengono, lochè farò nella flora della Dalmazia (ove la *Stachys obliqua* è molto comune, senza che vi sia mai l'altra specie), mi limito ad osservare, che la *St. pauciflora* pel suo portamento più gracile e molto meno lanoso, pei verticilli di 4 a 6 fiori e nulla più pel labbro superiore della

corolla acuto e appena lanuginoso, e l'inferiore, solamente sericeo e non barbato di peli come lo sono entrambi i labbri nell'altra specie, e pei fiori infine pallidi, e non gialli parmi ben distinta dalla *St. obliqua*, alla quale però è molto affine.

4. Quanto alla *Linaria graeca*, e *Digitalis orientalis*, ho creduto utile l'indicare in che differissero dalle descrizioni e figure datene dagli autori che le scopersero, perchè ciò giova se non altro a far conoscere come que' caratteri, che gli autori stessi credettero costanti nell'una o nell'altra specie, variino ne' diversi esemplari, e perciò non possano tenersi per ispecifici. Gli è perciò, che giusta le osservazioni fatte sugli esemplari del Parolini non si potranno più attribuire alla *linaria graeca* nè foglie sinuate alla base, nè calici minuti, nè corolle fornite di sproni che eccedono in lunghezza il lembo delle medesime, come si è fatto fin qui; nè alla *digitalis orientalis* si assegneranno come costanti il caule ramoso, e i fiori sessili e reticolati, perchè mancando questi caratteri negli esemplari suddetti, debbono considerarsi variabili.

Parlando della *Arenaria nodosa* dei sigg. Bory e Chaubart io mi sono limitato a rettificarne il genere passandola dalle arenarie alle alsine, alle quali più esattamente appartiene, ned entrava nel mio piano l'indicarne la sinonimia. Convengo però col sig. Webb, che essa possa essere l'istessa pianta, che Linneo chiamò *arenaria juniperina*, e lo Smith figurò sotto lo stesso nome nelle *icones plant. ined.* fasc. II. tab. XXXV, e quindi che a lei competa il nome datole dal sig. Fenzl di *alsine juniperina*.

M'è poi di dolce soddisfazione lo scorgere, che delle dieci specie nuove da me descritte nella memoria sulle piante del Parolini, l'esperto ed oculato botanico, che ne ha fatto la revisione, non abbia trovato a ridire che su tre sole, e di queste pure abbia parlato con modesta e guardinga dubbiezza, mentre e per la perizia sua fitografica, e per possederne ei pure esemplari autentici quanto quelli da me studiati, egli era in caso di pronunciarne il più fondato e difinitivo giudizio.

Però questo ristretto numero' di piante greche cresce pur di valore se si consideri essere tali specie sfuggite per ventitre anni, quanti appunto ne corsero fra il viaggio dei sigg. Webb e Parolini, e la pubblicazione della mia memoria, alle ricerche di que' molti e diligenti botanici, che in questo spazio esplorarono assiduamente

quelle regioni senza incontrarle. Lochè mi scuserà io spero del tempo speso nell'illustrarle, tempo ch' io non istimo gettato se per esso fu arricchita la scienza del frutto di un viaggio, che e per la celebrità de' luoghi percorsi e per quella de' naturalisti che ne indagarono le produzioni, meritava certamente che anche per la botanica fosse portato a pubblica conoscenza.

Vogliate, mio buon amico, dar luogo nel vostro Giornale a questa mia lettera, dalla quale desidero, che il ch. sig. Webb tragga nuovo argomento per credere alla sincera stima che gli professo. Voi fate di amarmi quanto v'ama e vi pregia

Padova il 15 Agosto 1845.

Il Vostro Affezionatissimo
ROBERTO DE VISIANI

Chiarissimo Sig. Professore.

Verona il 30 Ottobre 1845.

Ecco ch' io finalmente adempio a parte della mia promessa, inviando alcune piante a cotesto erbario centrale. Io debbo dire di adempire ad una parte sola della promessa giacchè in quest'anno per molte occupazioni, noiose le più, non avendo potuto effettuare quelle escursioni che avrei voluto al Baldo e Pastello, dovetti starmi contento di questo poco conservando la buona volontà di compiere il mio desiderio nell'avvenire. Allora però ch'io aveva allestito il presente pacchetto mi sopraggiunse un pensiero. Molte piante, io pensai, quì si racchiudono raccolte sul nostro monte Pastello, e fra queste alcune che sono sue proprie, ma chi mai sa ove e quale sia questo monte? Assai si è parlato da molti del Baldo, e da ultimo dall'illustre nostro Pollini ma del Pastello chi ha mai studiosamente parlato? È vero, certamente, e per estensione e per curiosità naturali meno interessante del Baldo, pure io pensai che

sarebbe prezzo dell'opera fare intorno ad esso alcun cenno. In questa guisa io mi vi sono accinto, ond'è che se questa mia riuscirà alquanto per tal motivo prolissa, Ella potrà leggerla quando avrà un quarto d'ora da perdere, ed anche in caso diverso, prima di leggerla, potrà consegnarla al fuoco, ch'io non sarò a farlene coscienza giammai.

Ma, per venire all'argomento, io non saprei qui dire in sulle prime qual fosse la etimologia del nome di questo monte. Vuolsi per altri essere una corruzione della voce castello, perchè porta appunto questo monte sulla sua vetta evidenti tracce di antichissima stazione militare; sarebbe probabilissima questa opinione, se un altro monticello indi non molto lontano non portasse tuttora la denominazione di monte Castello. Comunque siasi però, poco interessano al naturalista simili indagini mentre dirige egli le sue mire soltanto a ciò che sotto degli occhi gli schiera natura ed a ciò solo io rivolgo le mie ricerche.

Giace il monte Pastello al Nord-Ovest di Verona, e le sue falde sono lontane dalla città per 10 miglia all'incirca. I suoi confini sono segnati all'Ovest dalla corrente dell'Adige, lungo la sponda del quale s'apre la via del Tirolo. Dal lato del Nord discende il monte in una spaziosa valle che lo discerne da' monti *Lessini*, all'Est è limitato da una fertile valle al cui sbocco è posto il villaggio di *Fumane*, e verso del Sud si prolunga in una catena di colli ubertosi a piede de' quali siede la terra di S. Ambrogio, che ne segna l'estremo confine. Lo spazio che occupa questo monte a piana superficie in larghezza può estimarsi dalla estrema falda orientale sino alla sponda sinistra dell'Adige di miglia tre e la lunghezza dalla villa di S. Ambrogio sino a quella settentrionale di *Dalcè* di miglia sette all'incirca. La sua direzione è da Nord-Est, formando una spina perfettamente parallela alla catena del Monte Baldo da cui è fiancheggiato ad occidente verso settentrione essendo da esso disgiunto per un ampia valle nel cui mezzo scorre l'Adige, e che si nomina appunto dal fiume, ma che ancora si appella valle Lagarina.

Gettando uno sguardo su questa valle, sebbene apparisca ora di fondo piatto, pure l'osservazione dei due monti, Baldo e Pastello che la limitano all'Ovest, ed all'Est potrebbe indurre a credere dovere essa la sua origine al sollevamento dei predetti due monti,

ed essere veramente una di quelle che appellansi valli di sollevamento, a cui le più appartengono delle valli delle montagne. Dalla sponda destra dell'Adige quasi verticalmente s'innalza il fianco estremo orientale del monte Baldo, di cui le ignude rupi rovesciate verso dell'Ovest si elevano per fare oltre all'altezza di metri 500. Inclinando allora il monte alquanto sempre all'ovest, e forma per lungo tratto alcune valli, ricche di ubertosissimo pascolo, sinchè di nuovo sollevandosi improvvisamente la montagna va a formare l'estremo vertice, di dove viene costantemente inclinando ancora sempre all'Ovest sino alle falde, bagnandosi anco talora nelle limpidissime acque del Benaco. In senso opposto, sebbene a minore altezza si estolle sulla sinistra del fiume il monte Pastello, e mentre dal lato occidentale sorge talvolta perpendicolarmente, inclina invece sempre dal lato orientale. Da ciò non è assai difficile poter dedurre, dovere essere avvenuto in forza della medesima catastrofe il sollevamento del Baldo per una parte e del Pastello per l'altra, quando per impulso di una immensa forza sollevatrice, sfiancati e sollevati gli strati terrestri, s'aperse una fenditura profonda in cui rovesciossi la massa delle acque che discendea dalle più settentrionali regioni e tutto il fondo per un indeterminabile spessore ne coperse con quei materiali che trasportava nella sua corrente, ben diversi del tutto per caratteri mineralogici e geologici dalle formazioni di que' monti ond'è circoscritta la valle.

La identità ancora delle roccie onde l'uno e l'altro monte è costituito, oltre al provare che ambedue debbono appartenere ad un uguale periodo geologico, potrebbe anche accrescere la probabilità della opinione sovracitata; perciocchè se si negasse essere la valle interposta ai due monti una valle di sollevamento, non si potrebbe nemmeno creder dovere essere una valle di denudazione perciocchè la fenditura verticale e la inclinazione delle roccie che la fiancheggiano dà incontrastabile prova, non ripetere esse la causa della loro posizione da un lavoro delle acque ma sì da una repentina catastrofe. Inoltre se una tal valle derivasse da erosione delle acque, innanzi escavarsi un letto così profondo avrebbero esse dovuto scorrere ad una altezza considerabile, disseminando sui fianchi della valle di quei medesimi materiali dei quali ne hanno per tanta altezza coperto il fondo: fatto di cui non si rinviene al-

cuna traccia nè sui fianchi del Baldo nè su quelli dell'opposto monte Pastello.

Ma per parlare dei depositi che formano questo monte, egli è a dire che tutti appartengono al periodo cretaceo. La roccia più antica, e che in più luoghi si manifesta alle falde del monte ma specialmente presso la villa di S. Ambrogio, è un calcare compatto di finissima grana, e suscettibile di bella pulitura, in cui i fossili prevalenti sono Ammoniti, talvolta di dimensioni ragguardevoli. È questo calcare sovente colorato in rosso, ed è quello che si conosce anche nelle circonvicine provincie col nome di Marmo rosso di S. Ambrogio. Di pressochè eguali caratteri mineralogici, e solo un poco più abbondante di allumina, e perfettamente scolorato è quel marmo che gli scalpellini veronesi denominano Biancone, che dal Geologo risguardasi come il vero terreno della creta, e che suolsi rinvenire sull'orizzonte medesimo del marmo rosso. La giacitura di questi depositi relativamente a quelli che riscontransi sul dorso del monte e specialmente dal lato orientale induce a credere doversi essi riferire all'ordine inferiore della formazione cretacea, e corrispondere perciò al terreno Neocomiano. Esaminando il monte dal lato occidentale, e specialmente la grande fenditura della Chiusa, ove le rupi si elevano a piombo sopra la strada per l'altezza di oltre 200 metri, appare esso interamente formato da questa roccia, la quale ne costituisce ben anco la vetta che sorge per oltre a 1100 metri sul livello del mare. La potenza di questi strati è assai considerabile, attingendo persino talvolta presso le falde lo spessore di oltre a 10 metri. Questa potenza però diminuisce verso le cime, ove il monte è in guisa tale sconvolto da non lasciare scorgere in molti luoghi alcuna stratificazione, ma solo delle verticali spezzature, onde ivi molte rupi, per azione degli agenti esteriori rimaste isolate, torreggiano a guisa di piramidi minacciose, e cagionano non di rado fieri disastri sulle sottoposte pianure colla loro rovinosa caduta.

Così però non è dal fianco orientale del monte istesso. Egli è da questo lato che si manifestano i depositi più recenti, i quali però a mio credere debbono ancora riferirsi al terreno della creta e specialmente ai sedimenti superiori di essa. Sopra i depositi neocomiani di S. Ambrogio, ritrovasi un calcare bianco marnoso che palesa l'esistenza di ferro ossidato. Questo deposito che si dimo-

stra in istratificazioni della potenza di pochi centimetri e che anzi talvolta affetta la struttura schistosa, è alternato da strati di quarzo piromaco dello spessore di 4 ad 8 centimetri. Seguono questi strati non pure la inclinazione dei depositi calcarei ma altresì tutti i loro ripiegamenti, e dimostrano estendersi nel monte non meno di quanto s' interni il calcare marnoso, col quale viene alternando. Non puossi qui passare sotto silenzio che questo calcare marnoso, ordinariamente bianco, talvolta verdastro accompagnato da strati di silice, è comune a tutti i monti della provincia nostra, ed in generale osservasi in sullo stesso orizzonte. Sola una differenza ritrovasi fra queste formazioni, che cioè la silice, da cui sono sempre accompagnate, talvolta ritrovasi stratificata, talvolta invece rinviensi in arnioni disseminata nello stesso calcare (1). Per indagini scrupolose ch' io abbia portate intorno a questo sedimento non mi venne mai fatto di rinvenirvi alcun fossile. Ma ben molti di questi ritrovansi in un calcare che si dimostra superiore a questa formazione, e che estraesi per vari usi e specialmente sopra la villa *Mazzarega* nello stesso monte Pastello. Esiste questo calcare in strati della potenza di 12. a 24. centimetri. Il suo colore è per lo più bianco grigastro talora macchiato in rosso. Fra gli strati di questo calcare dannosi a vedere talora degli ammoniti, e vi si riscontrano spesso degli Echini, appartenenti i più alle famiglie degli spatanghi, riferibili per lo più ai generi *Scyzaster*, *Micraster*, *Ananchytes*, ed altri. Assai ragguardevole è la potenza di tali sedimenti, sopra cui compajono a quando a quando alcune marne calcaree, per lo più ferruginose, di cui alcuni strati colorati in *blu* o verde alternano con altri di colore grigiastro. Egli sembrerebbe doversi riguardare questi ultimi sedimenti siccome rappresentanti la creta superiore, mentre i primi potrebbero rappresentare la creta inferiore, e sarebbero riferibili più specialmente al terreno Neocomiano.

(1) L'attento esame da a conoscere questa silice talora veramente stratificata, e non già constare di molti arnioni insieme riuniti, simulanti una stratificazione, come vuolsi per alcuno, nè io saprei vedere come non se ne possano dare di veri strati, quando s' questi che gli arnioni debbono avere avuta la medesima origine, cioè delle sorgenti calde, che in quest' ultimo caso riempiono i vuoti della roccia calcarea, nel primo chiusero quello spazio fra cui scorrevano le loro acque.

Egli è finalmente da aggiungersi, trovarsi sopra i fianchi del monte stesso talora qualche roccia che parrebbe doversi riportare al periodo terziario. I caratteri mineralogici che presentano alcune di esse, pajono appartenere alle rocce di questo periodo ma la deficienza dei fossili ci lascia nella incertezza. Sembra però che la erosione delle acque abbia nudato il monte di questi depositi dai quali ebbero origine le soggiacenti colline. Non pertanto la concordanza di stratificazione che osservasi fra questi sedimenti si inferiori che superiori conduce nella persuasione dovere essere avvenuto il loro sollevamento in epoca posteriore a tutti gli stessi depositi. Che se ritrovasi qualche sconcordanza specialmente fra la creta inferiore, e la creta bianca marnosa silicifera, che si scorge talvolta rovesciata (sopra i villaggi di Cávalo e Monte) da un soggiacente tufo basaltino, questi fenomeni sono di assai picciola estensione, e sembrano soltanto parziali, e non già causa della elevazione del monte intero.

Ma per venire a quello che più da vicino interessa il botanico, egli è mestieri fare un cenno della vegetazione di questo monte. È inutile, io credo rammentare che le falde di esso, continuate da colli ridenti sono sottoposte a solerte coltivazione, e tra per la natura del suolo, tra per la felice esposizione somministrano il vino più ricercato della rinomata *Valpolicella*. Quello che è a dirsi spetta unicamente alla spontanea vegetazione. A fine però di non dilungarmi in noiosi cataloghi, e nello stesso tempo anche inutili, io non farò cenno che di poche stirpi e più degne di osservazione, delle quali per lo più gli esemplari esistono nella annessa raccolta.

Alla estrema falda meridionale del monte Pastello e certamente continuazione di esso presso la villa di S. Ambrogio, giace un colle che da quegli abitanti appellansi *Montindon*. Di questo colle il versante del sud, che è coperto di antica fluviale alluvione dimostrando perciò di avere in un tempo costituita una sponda dell'Adige che ora scorre un miglio indi lontano, educa insieme con altre stirpi comuni l'*Helianthemum pulverulentum* Del. mentre l'opposto versante appartenente alla medesima creta del Pastello è coperto di bosco in cui sogliono abitare salvatiche orchidee. Da questo luogo dirigendosi verso il Nord in sulla via del Tirolo si viene continuamente costeggiando il monte Pastello, il quale va

più e più innalzandosi, non offrendo più cose degne di osservazione al botanico sin oltre il villaggio di *Volargne* ove apresi la via della chiusa dell'Adige. Egli è uno spettacolo maestoso a chi, soffermandosi, volga intorno sollevando lo sguardo. Quinci si elevano a piombo minacciose ed altissime rupi, quindi la rapida vorticoso corrente dell'Adige lambe la strada, che sola si frappone fra quelle e questa: altre rupi si elevano perpendicolarmente sulla opposta sponda del fiume, e lo sguardo che verso il settentrione vorrebbe spingersi innanzi è arrestato da enormi scogli onde sembra al tutto vietato di proseguire il cammino. Egli è però in mezzo di tali grandiosi e sublimi spettacoli che maggiormente si diletta e si pasce lo studioso della natura.

Fra le fenditure di quelle rupi ond'è circondata la chiusa, è precisamente alla terra di *Ceraino* s'apre uno scoglioso dirupato sentiero, che tortuosamente aggirandosi fra le balze per l'altezza di forse 300 metri, mette capo alla villa di Monte. Da queste rupi potrà raccorre il botanico alquanto buone stirpi non comuni, e specialmente *Hyssopus officinalis* L., *Dictamnus albus* L. *Globularia cordifolia* L. *Campanula petraea* L. *C. spicata* L. *Lasiagrostis Calamagrostis* Lk. *Phytanma Scheuchzeri* All. *Apargia incana* W. *Silene Sassifraga* L. *Arenaria Bavarica* L. (1) *Galium cinereum* All. *Centranthus ruber* Dec. *Corydalis lutea* Pers. *Rosa dumetorum* Reich. ed altre. Ove poi gli scogli vanno diradandosi ivi scorgono qua e là macchie di bosco di cui gli alberi ed arbusti sono segnata-

(1) Io non potrei che a malincore separare questa pianta dalle arenarie, ed unirla alle *Möhringie*, e molto meno metamorfosarla colla *Möhringia muscosa* L. Se anche i semi dell'una e dell'altra pianta sono fra loro smigliantissimi, esistendo ancora nella *Arenaria* la squametta placentare asserita dal *Reichenbach*, dovranosi perciò dire identici fra loro quando sempre vegghiamo dagli uni derivare una pianta a tipo quadernario in tutti i verticilli fiorali, e dagli altri invece a un tipo quinario meno il verticillo ovariale che si osserva ternario? Vorrassi credere nella *Möhringia* sempre soppresso un organo, e sempre accresciuto nella *Arenaria*? La teoria di questi eterni raddoppiamenti, sdoppiamenti, soppressioni, saldature e simili è assai comoda in vero per interpretare i fatti ciascuno a sua posta, ma questi ragionamenti son essi condotti da sana logica, e piuttosto non paiono essi dare assai nel fantastico? Tolga il cielo ch'io disapprovi anche il minimo degli sforzi sul progresso negli studi, ma non vorrei che per troppo sempl ficare si ricadesse nel *Caos*, e per lo meno a furia di metamorfosi si introducesse nella fisiologia vegetale assai più di poesia che non ne sparse il *Goethe* nelle sue opere.

mente *Quercus Tlex* L. *Pistacia Terebinthus*, *Cercis Siliquastrum* L. ed alcune altre specie volgari di Quercia. Ella è da osservarsi una specie di *Centaurea* che cresce fra queste rupi. È dessa referibile alla *Centaurea Splendens* L. ma offre una notevole differenza nelle squame calicine, che sono scariose bensì, quali debbono essere nella vera, ma al loro apice sono lacere in guisa da farle apparire quasi cigliata, pel qual carattere viene ravvicinandosi alla *Centaurea paniculata*.

Soltanto dopo la villa di Monte, ha veramente principio l'erta montana ma poco trova il botanico di che trattarsi, sinchè non giunge presso la vetta. Egli è però da avvertire che tutto il rimanente del versante orientale sopra e dopo le rupi della chiusa è tutto coperto di fitta boscaglia. Le piante che quasi interamente la compongono sono nella più bassa regione alcune specie di Quercia di grosso fusto e segnatamente *Quercus Aesculus* L. *Quercus pubescens* Willd. *Q. Austriaca* Willd. ec. cui nella più alta regione succede il faggio salvatico, il Laburno, l'Acero falso-Platano ed altre stirpi montane e subalpine.

Diverso aspetto presenta il monte a chi ascenda in sul fianco orientale. Prendendo le mosse dalla terra di *Fumane* si ascende a grado a grado sino alla borgata montana di *Cávalo*. Fino a qui poco ritroverebbe il botanico di ragguardevole se non fosse in alcuni freschi boschetti, ove sogliono rinvenirsi: *Asarum europaeum*, *erythronium dens canis*, *aristolochia rotunda*, *lilium bulbiferum* L. ed altri stirpi delle colline. Soltanto dopo il villaggio di *Cávalo* ha principio la regione montana, che s'alza con dolce china sino alla vetta, ed il botanico nella sua ascesa potrà andar cogliendo principalmente: *Cytisus argenteus* L. *plantago victorialis* Pers. *digitalis lutea* L. Ma la specie di tutte queste più rara, e che ritrovasi fra i cespugli presso di un montano casolare da quegli abitati chiamato *Molane* si è la bellissima *malva Morenii* del Pollini.

Allorchè però giungasi presso la vetta la vegetazione cangia del tutto di aspetto. Appariscono ad un tratto sì dalla parte orientale che dalla occidentale le piante che sogliono abitare la regione subalpina. Le principali di queste sono: *Festuca montana* Sternb. *calamagrostis sylvatica* P. B. *luzula nivea* Dec. *lilium martagon*, *iris graminea*, *orchis mascula* L. *Gymnadenia conopsea* R. Br. *thesium linophyllum*, *daphne mezereum* L. *digitalis ambigua* Murr.

euphrasia tricuspidata, *betonica alopecuros* L. *myosotis alpestris* Hopp. *gentiana acavis* L. — *cruciata*, *ciliata*, *verna* L. *germanica* Willd. *Valeriana tripteris*, *Lonicera alpigena*; — *Xylosteum Bupleurum ranunculoides*, *astrantia major*, *Athamanta cretensis*, *Aquilegia vulgaris*, *Aconitum Lycoctonum*, — *Anthora*, *Thalictrum aquilegifolium* L. *Ranunculus montanus* Willd. *helleborus foetidus* L. *Alyssum uyangroides* All. *Dentaria Enneaphyllos*, *Spiraea aruncus*, L. *cotoneaster vulgaris*, Lindl. *Echinops sphaerocephalus* L. *Sempervivum tectorum* L. *Mohringia muscosa* L. *Rosa arvensis* Huds. *Rubus Idaeus* L. *tomentosus* Barkl. *corylifolius* Sm. *saxatilis* L. *Cytisus hirsutus* L. *Astragalus Pastellianus* Pollini. Sono queste piante meno comuni che crescono fin sotto la vetta, e fra queste l'ultima specialmente merita osservazione.

Di questo Astragalo fece menzione il Pollini nella flora veronese. T. II. p. 500. ed assegnolla siccome varietà dell' astragalo vescicario di Linneo. Cresce questo astragalo in un ristrettissimo spazio del monte, non più esteso di forse metri 20 quadrati, nè io mai altrove lo vidi, neanche nello stesso monte Pastello. Molte volte lo ricercai invano, ma finalmente abbattutomi in esso, potei trasportarne meco alcune piante, che coltivate fiorirono egregiamente nella decorsa stagione conservando anche colla coltivazione perfettamente i caratteri della pianta cresciuta nella terra natale, su cui ne raccolsi nella estate trascorsa, e sì l'uno che l'altro mi offeressero i seguenti caratteri. « Radice perenne fibrosa, caule asurgente, setoloso-irsuto, biancheggianti: le foglie quasi Fajughe, le foglioline ovato-ellittiche acute, le stipole lanciolate, minime, areolati: i peduncoli ascellari quasi tre volte più lunghi della foglia; i fiori spicato-capitati, i calici rigonfiati col lembo bilabiato a 2|3 denti: la corolla bianco-pagliarina: i legumi strigoso-irti quasi biloculari, dispermi, e nello stato di maturità più lunghi il doppio del calice: i semi bruni, e lisci ». Io non dirò se questa possa essere semplice varietà o specie distinta, ma egli è ben certo che gli esemplari di questo si discostano lunge da tutti gli esemplari dell' astragalo vescicario, ch' io ebbi dal Piemonte, di Dalmazia, e della Italia media. Solo uno dei contorni di Trieste sembra identico col Pastelliano, ma appunto la rassomiglianza di questi due in confronto di tutti gli altri varrebbe a provare la costanza dei caratteri in questa stirpe. Diversi, specialmente per le foglie,

(quasi obovate) per l'abito, ed indumento sono gli esemplari dell'*astralago albido* Walldst. Kit., ch'io ebbi dalla Stiria. Io sono ben lontano dal pronunciare sentenza intorno di ciò, ma almeno mi sia permesso soggiungere, che se non è specie distinta è almeno l'astragalo pastelliano del Pollini una esimia varietà dell'astragalo vescicario dotata di note caratteristiche particolari, e costanti.

Ma rimettendoci in via, resta ora a farsi un cenno della vegetazione delle vette. Sono esse costituite in generale da una cresta scogliosa, tagliata e terminata verso il settentrione da alcune vallette ripide e fra loro divise da torreggianti burroni, che discendono ad una profondità non per certo minore di metri 200. In fra i crepacci di queste ultime rupi, e sovra l'erbosio terreno crescono alcune belle stirpi, di cui io accennerò le principali soltanto. Son esse: *Carex mucronata* All. *Allium ochroleucum* W. K. *Orchis pallens* L. *Gymnadenia odoratissima* Rich. *Primula officinalis*, *Paederota Bonorata*, *Rhododendron hirsutum*, *Campanula Alpini*, *Hieracium porrifolium*, *Cacalia alpina* L. *Leontodon Villarsii* Lois. *Bellidiastrum Micheli* Cass. *Scabiosa graminifolia*, *Valeriana Saxatilis* L. *Viola Allionii* Pio *Viola Sylvestris* All. *Arenaria fasciculata* Jacq. *Saxifraga exilis* Pall? *Potentilla caulescens*, *Rosa alpina* L. *Cytisus purpureus* Scop. con alcune altre che io ometto per amore di brevità. —

A compiere questi cenni rimarrebbe ora a fare qualche parola intorno a ciò che nel Pastello può interessare il zoologo, ma la sua breve estensione non offre di che trattarsi gran fatto. Gli animali che vivono su questo monte sono in generale quelli delle colline de' quali fu parlato da altri. A poche Elici delle comuni si riducono i molluschi che mi venne fatto di rinvenirvi: degli insetti non mi abbattei che in alcuni coleotteri, e farfalle volgari. Parlando però dei rettili è d'uopo rammentare che alcuni dei più freschi boschetti, e segnatamente quelli che coprono il fianco della valle di *Fumane* sotto la terra di Cávalo sono infestati dalla vipera, che rende talvolta necessaria molta circospezione a chi desidera passare per quei sentieri. Fra gli uccelli sono da notarsi alcuni falchi tra i quali merita particolar ricordanza il *Falco brachydactylus Temminch* o *Falco gallicus* L. et alior, perchè io non so che sia stato mai accennato come indigeno di quel monte e nemmeno del Pollini nel

suo viaggio al lago di Garda e Monte Baldo ove diede il catalogo dei principali oggetti della provincia. Abita questo, e nidifica d'anno in anno nelle selve che coprono le più basse falde del monte, segnatamente nella profonda valla che s'apre fra la terra di *Fumane*, ed il monte su cui è posta la villa di *Mazsurega*, ed anche nei boschi che stanno imminenti alla terra di *Dalcé*, alle falde del versante occidentale. Vivono ancora nei boschi montani alcuni uccelli dell'ordine dei Passeri che sono essi pure comuni a tutti gli altri monti, come, fra le Gralle la *Scolopax rusticola*, e fra Gallinacci il *Tetrao Perdix* passano in certi determinati tempi attraverso di queste boscaglie, ed il *Tetrao rufus* che i montanari dicono *Cotorno*, dalle rupi opposte del Baldo viene talvolta ad abitare le estreme balze del monte Pastello.

Da questo cenno io spero, potrà rilevarsi qual sia questo monte che se non è di grande estensione può alquanto almeno interessare il naturalista per le stirpi botaniche da esso educate, e pei suoi rapporti geologici coi monti circostanti, e specialmente col Baldo. Potrebbe forse anche non meno interessare lo storico che volesse fare delle indagini sovra alcune traccie guerresche che portano le sue cime. La cresta dirupata di questo monte offre sul giogo più elevato una spianata sostenuta lateralmente da due antichissime muriccie, quasi per intero ormai rovinate. Questo ripiano che è bensì stretto non eccedendo i 10 metri in larghezza si prolunga almeno per forse metri 250, ed è limitato al sud ed al nord da due fosse scavate nella roccia della larghezza e profondità di metri 4 all' incirca. Questa spianata su quel vertice più elevato, e che in un punto fa vedere gli avanzi di una antichissima costruzione circolare, del diametro di circa metri 3,50. che sembra aver servito ed uso di serbatoio di acqua da abbastanza a conoscere dovere essere stata ivi nei remotissimi tempi una stazione militare. - Se altri amassè farvi sopra qualche congettura, potrebbe rammentarsi che l'uso di cingere costantemente ogni accampamento o stazione con una fossa profonda, era antichissimo, ed inalterabile presso gli eserciti romani. Egli è vero che tali fosse non si veggono che trasversali alla vetta, ma oltre ad essere i fianchi abbastanza difesi per se medesimi e rendersi perciò inutile la fossa, se questa anche si fosse escavata, i materiali che continuamente vengono distaccandosi dalle cime doveano in breve tempo pienamente colmarla. Questa usanza però dovette prolungarsi per

qualche epoca anche ai tempi di mezzo. Forse che tale opera potrebbe riferirsi ai tempi di Teodorico, ma sarebbe egli permesso di risalire all'anno 101 innanzi l'Era volgare? Non è questo il luogo di tali ricerche che io abbandono ai versati nell'argomento e le quali forse anco dopo una dura fatica ci lascerebbero nella primiera oscurità: ma intanto chi dir potrebbe il maestoso imponente spettacolo che ci si affaccia da queste cime? Da un lato gli scoscesi fianchi del Baldo che sul loro dorso ci schierano opachi boschi, ricchissimi pascoli tutti quà e là cospersi di montane villette e di pastorecci magali, segnando nell'azzurro del cielo i contorni delle dirupate sue cime. Dall'altro la crescente catena dei monti Lessini che si elevano alla altezza alpina, e si congiungono colle montagne Tirolesi e colle Retiche Alpi. Appresso fertilissime valli esultanti d'una sagace e proficua coltivazione, più oltre le mura merlate le torri e castella di Verona, e quindi la interminabil pianura, che tagliata dai tortuosi aggiramenti dell'Adige, si distende verso del sud e si confonde e termina coll'orizzonte: sotto dei piedi la corrente istessa dell'Adige, che scendendo dal Tirolo rapido scorre fra gli enormi burroni onde è circondata la chiusa; oltre di questo fiume quella memorabil pianura (1) che ancora mostra gli avanzi di un rovinato Trofeo, e sopra le cui zolle fu alla età de' padri nostri deciso del destino di due antichissime e gloriose repubbliche, e dell'universale mutamento delle Italiane vicende. Più lunge il gran bacino del Benaco, e la pianura, e colli sottoposti sparsi di popolose terre e di ricche ville, fanno allo spirito dello spettatore mirabil contrasto, e della maestà e grandezza della natura, e della umana industria e ricchezze, e di immortali storiche rimembranze!

Ma dove lasciai condurmi dal mio pensiero! Egli è pur tempo ch'io ponga fine a questa lunga serie di ciance. Troppo lunge io sono trascorso e tanto da stancarne la pazienza del più mite animo fra i mortali. Io farò adunque fine promettendo inviare in altra occasione a cotesto erbario centrale tutto che mi verrà fatto di rinvenire di più interessante sui nostri monti tenendomi sempre raccomandato alla sua gentile benevolenza, dichiarandomi con pieno rispetto.

(1) Rivoli.

Sullo stato attuale dell'erbario centrale italiano, discorso letto il 23 Settembre 1845 nella sezione botanica del settimo congresso degli scienziati italiani in Napoli da FILIPPO PARLATORE.

Sono appena quattro anni che l'erbario centrale italiano destinato a riunire le piante di tutto il nostro globo ebbe vita da' congressi scientifici italiani sotto la splendida protezione di quel Sovrano a cui devono i congressi medesimi la loro esistenza. Il progetto che io allora ne faceva in un discorso direttovi da Parigi, (1) ove mi trovava all'epoca del sempre memorabil congresso fiorentino, da voi, o illustri colleghi, approvato e convalidato, era messo ad esecuzione nell'aprile del seguente anno 1842, quando piacque a S. A. I. e R. il GRANDUCA di TOSCANA, mio amatissimo Signore, di chiamarmi a dirigere un'istituzione, da cui io e tutti ci attendevamo risultamenti utili per la scienza ed onore per la nostra penisola. D'allora in poi tutti abbiam cercato di cooperare alla nascita ed all'accrescimento di questo erbario centrale, e voi e molti altri botanici distinti d'oltramonti siete stati generosi di pregevoli donativi di piante, oltre a quelle ottenute per via di baratti, e a' non pochi acquisti fatti. Grazie quindi alla vostra cooperazione, non che allo zelo per questa istituzione mostrato dagli scenziati stranieri, all'impegno spiegato nel favorirla dal Cav. Comm. Vincenzo Antinori, Direttore dell'I. e R. Museo di fisica e storia naturale, e da S. E. il Conte della Gherardesca Maggiordomo maggiore di S. A. I. e R. il GRANDUCA di TOSCANA, grazie alla protezione larghissima che questo munificentissimo Principe si è compiaciuto accordare a questo erbario, protezione che l'A. S. concede con applauso più che europeo alle scienze ed agli scenziati, l'erbario cen-

(1) Sulla botanica in Italia e sulla necessità di formare un'erbario generale in Firenze discorso diretto ai botanici radunati nel terzo congresso italiano. Parigi coi torchi della signora De la Combe 1841 e Palermo 1842.

trale italiano è divenuto oggi uno de' più importanti tra quelli di Europa e conta già un numero considerevole di circa 59 mille specie di piante. Per questo senza citare quanto in giornali diversi ed in opere botaniche è stato scritto dell'erbario centrale italiano e specialmente nell'opera del Sig. Lasegue di Parigi, che ha per titolo: *Musée botanique de M. Benjamin Delessert, notices sur les collections des plantes et la bibliothèque qui le composent, contenant en outre des documents sur les principaux herbiers d'Europe et l'exposé des voyages entrepris dans l'intérêt de la botanique*, dirò come l'erbario sia stato visitato con oggetto di studiar delle piante da botanici distinti, tra' quali ricorderò il Link Prof. di botanica in Berlino, il Richard Prof. di botanica alla scuola di medicina di Parigi, i fratelli Tulasne di cui uno ajuto naturalista alla cattedra del Brongniart in Parigi, il Sig. Franqueville di Normandia, il Prof. Colmeiro di Barcellona, il Sig. Ball di Dublino, che vi è stato due volte, il De Candolle Prof. di botanica in Ginevra, il Biasoletto di Trieste, il Savi Prof. di botanica in Pisa e il suo ajuto Sig. Tassi, e molti altri botanici e giovani di minor nome. Dirò bensì come il Prof. Bertoloni l'onori ogni anno di una sua visita per studiarvi le piante italiane, ad oggetto di meglio illustrare quelle della sua flora, e di arricchir questa di tutte le specie che solo trovansi nell'erbario centrale.

Già conoscete dal giornale botanico italiano tutti gl'invii che sono stati fatti all'erbario centrale, e gli acquisti delle varie collezioni di cui questo si è arricchito. Il render pubblici i nomi dei generosi contributori dell'erbario e gli acquisti fatti da esso ha il doppio scopo di dar la pubblica lode che devesi a quei botanici, che tanto han cooperato all'accrescimento di questo erbario, e di far conoscere le piante che vengono di continuo a impinguare il già grandioso erbario centrale con la loro provenienza rispettiva dei luoghi, perchè gli scienziati potessero così aver notizia di quelle piante che secondo i propri studi più particolarmente loro interessano. Ciò malgrado non vi spiaccia aver oggi per la mia bocca un ragguaglio dello stato attuale dell'erbario centrale considerato non per serie degl'invii successivamente ricevuti, ma a seconda i differenti paesi della terra, perchè così conoscesi come anche adesso potrà aversi la mercè dell'erbario una idea non inesatta della distribuzione geografica delle piante

sulla superficie terrestre, la conoscenza non solo di tutte le famiglie, ma di quasi tutti i generi delle piante, infine le lacune che restano, a completare le quali sono oggi diretti tutti i miei sforzi, e per cui oso raccomandare a voi, illustri confratelli, di volere potendo cooperare a questo scopo.

EUROPA. La flora di Europa è estremamente ricca e dirò quasi completa. E movendo dal Nord verso il Sud abbiamo di già della Norvegia, della Scozia, della Lapponia, della Danimarca una collezione estesa di piante mandate in dono dal Sig. Sonder, in individui bellissimi e ben determinati: degli stessi luoghi altre piante io ho dato all'erbario, che avea avuto da varii botanici, ed altre se ne hanno per dono del Dott. Diamanti, il quale ancor egli ottenuto le avea da stranieri scienziati. Posseggonsi delle Isole Britanniche le più rare piante che vi si rinvengono, quelle poche che queste isole presentano a differenza del vicino continente europeo; più moltissime altre con questo comuni, in grazia de'generosi donativi dei Sig. Ball e Babington. La flora francese riguardata nei limiti politici attuali, manca appena di poche piante nel nostro erbario, poichè e Montagne, e Durando, e Des Etangs, e Gay, e De Lens, e Girard, e Heldreich, e Maire, e Maille, e De Candolle, e Bubani, e Fée hanno con più o meno numerosi invii fatto ricco il nostro erbario di piante francesi, molte delle quali spettavano al mio erbario particolare, che per intero cedetti al centrale; oltre di tutte quelle piante che io stesso raccolsi in Francia nel mio soggiorno colà fatto. E per le piante francesi merita speciale ricordanza il Sig. Bonjean di Chambery il quale ha regalato all'erbario in magnifici e numerosi individui una collezione assai pregevole di piante francesi, specialmente del Delfinato, ove trovansi le più belle specie descritte dal Villars, oltre di un considerevole numero di piante delle Alpi e della Scozia che a lui ancora dobbiamo. Delle piante di Spagna abbiamo le collezioni di Boissier, di Carreno, di Gussone, di Montagne che io possedeva, non che quelle di Montagne, di Colmeiro posteriormente inviate all'erbario centrale e le piante acquistate dal Sig. Reuter che ha recentemente fatto un viaggio botanico in Spagna. Sicchè possiamo forse assicurare che di tutte le specie, che di questa vasta e ricchissima penisola finora si conoscano, non ci manchi alcuna; ciò che deve principalmente far piacere a' nostri botanici italiani, i quali sanno bene quanto rapporto vi abbia fra la vege-

tazione della Spagna e quella dell'Italia meridionale, specialmente delle isole di Sardegna e di Sicilia. I nostri sforzi han menato poco utile risultamento finora riguardo alle piante portoghesi: la botanica in questo momento per quanto sappiamo non è delle più predilette in quel paese, che ha per altro tanti rapporti con la Spagna ed offre una flora simile in parte alla Spagnuola ed alla Siciliana.

Dobbiamo ai doni degl' illustri botanici Sig. Sonder di Hamburg, Reichenbach di Dresda, Kunze di Lipsia, Cap. Bracht di Praga, Fenzl e Reiner di Haarbach di Vienna, Féc di Strasburg una buona parte delle piante germaniche. Altre non poche ho io date che avea avuto dal Sig. Lehmann di Hamburg, e dal Sig. Heldreich, e che ho da me stesso raccolte l'anno scorso nel mio viaggio in Germania. Si sono acquistate ancora le piante rarissime de' Sudeti e della Boemia dal Sig. Tausch di Praga, compresevi le specie di *salix* e di *hieracium*, illustrate specialmente da questo botanico. La Svizzera, e la Savoia, questi belli ed alpini paesi, ove torreggiano i monti più alti di Europa, ove rumoreggianti e neri torrenti scendendo dalle orride balze delle alpi, e cascate magnifiche precipitando da immense altezze accrescono la bellezza di quei naturali orrori resi più incantevoli dai pittoreschi laghi scavati dirò così fra que' monti, la Svizzera e la Savoia offrono una flora assai interessante per le piante soprattutto alpine, che si copiosamente oggi possediamo nell'erbario centrale. Il mio non breve soggiorno in Ginevra, quando vivea l' illustre autore della teoria elementare della botanica, le numerose erborizzazioni allora fatte nelle alpi della Savoia e della Svizzera, non che quelle ch'ebbi agio di far l'anno scorso traversando Basilea e Lucerna, han fruttato all'erbario centrale un numero non indifferente di piante elvetiche, senza parlar di quelle che dalla Svizzera medesima aveanmi regalato i Sigg. Duby, Boissier ed Heldreich, e delle piante acquistate dal Sig. Reuter. E, alla Svizzera affine in parte per le condizioni topografiche il Tirolo tanto italiano che tedesco ha dato molte piante al nostro erbario, delle quali la maggior parte è dovuta agli infaticabili fratelli Perini di Trento, e altre io stesso ne raccolsi percorrendo le alpi tirolesi ed il Tirolo andando da Verona a Monaco. Ci duole non poter dire altrettanto della Polonia e della Russia soprattutto settentrionale, poichè della meridionale abbiamo una buona collezione nelle piante raccolte dal

Sig. Léviellè, e donate all'erbario centrale dal Principe Demidoff. Però per la nostra Italia, per la Dalmazia e per la Grecia, le di cui vegetazioni all'italiana e alla sicola specialmente son tanto vicine, possiamo veramente andar superbi di avere delle flore ricchissime e di moltissimo pregio. Le flore speciali più o meno complete regalate da varii botanici italiani rendono preziosa questa parte di piante dell'erbario, tra le quali citerò come principalmente ragguardevoli la collezione delle piante sarde del Moris e quella delle piante napolitane del Tenore, autore il primo della flora sarda e il secondo della flora napolitana. La raccolta de' muschi italiani del De Notaris, che li ha descritti in un'opera a parte, quella delle alghe dell'adriatico del Zanardini, autore di un bel lavoro sulle stesse, sono ancora dei preziosi doni fatti da questi botanici per le piante crittogame italiane. E qui è bene che io vi annunzi ciò che ancora non vi è noto, cioè il ragguardevolissimo dono che l'illustre nostro collega Prof. Meneghini ha già fatto all'erbario centrale, cedendo tutta intera allo stesso la ricca e preziosa collezione delle alghe, frutto di tanti sudori, di tante spese, collezione di circa 2400 specie, cioè comprendente quasi tutte le alghe conosciute, resa più interessante per le numerose osservazioni manoscritte del donatore e per le opere da lui pubblicate, specialmente per quella delle alghe italiane e dalmatiche. Questa collezione passerà all'erbario centrale quando sarà finita questa opera del Meneghini ch'è in corso di stampa. Generoso donativo è questo ed imitabile esempio, di cui gli saranno grati i botanici tutti, particolarmente italiani, ed io come direttore dell'erbario centrale. Noterò fra i più conspicui invii di piante del continente italiano quelli di Bertoloni, di Carrega, di Puccinelli, di Giannini, di Gaetano Savi di gloriosa ricordanza, di P. Savi, di Tassi, di Chierici, di Moretti, di Rota, di Bergamaschi, di Comolli, di Ricasoli, di Bechi, di Durando, di Corinaldi, di Narducci, della Sig. Fiorini, di Avellino, di Pasolini, di De Notaris, di Clementi, di Pasquali ec. Per riguardo alle piante delle isole di Corsica, di Sardegna e di Sicilia oltre alla collezione già menzionata del Moris e le piante siciliane da me donate, sia ch'io stesso avea raccolto nel mio soggiorno in Sicilia, e in altri viaggi posteriori fatti in quest'isola, sia che avea ricevuto in dono da' miei amici Bivona, Tineo, Gussone, Gasparrini, Todaro ec. Perbario ha avuto numerosi invii per questa parte dai Sigg. Meli, To-

darò, Calcara, Inzenga, Tineo, Cassia, Prestandrea. In guisa che ognuno vede come e quanto sia ricca la flora italiana nel nostro erbario in cui spesso trovansi delle piante italiane così rare che l'istesso Prof. Bertoloni, malgrado che sudato abbia per moltissimi anni onde riunire i materiali tutti della flora italiana, è costretto a ricorrere al nostro erbario, onorandolo, com'egli fa annualmente, siccome ho detto, di una sua visita, e ricevendo in prestito le piante anche uniche, le quali sono state religiosamente da lui restituite dopo averne fatto uso per i suoi studii; prestito che solo è stato fatto per l'illustre autore della flora italiana ad oggetto di facilitare un'impresa che tende ad accrescere l'onore della nostra bella penisola.

Abbiamo in gran parte ricevuto le piante dalmate dal Sig. Clementi, e qui godiamo di ricordare a' nostri membri che il Prof. Visiani, autore di una flora dalmatica ha promesso farci giungere più tardi le piante da lui descritte ed illustrate.

Delle piante greche siamo ricchi sì perchè io già ne possedevo alcune donatemi da Chaubard, autore della flora del Pelopouneso, sì ancora per i donativi del Sig. Heldreich, che recentemente ha percorso una parte della Grecia, e del Sig. Boissier, che insieme al Sig. Heldreich ha illustrato talune specie di questa classica nazione, sì infine per altre piante acquistate dal Sig. Reuter.

ASIA. Geograficamente divisa in cinque grandi regioni, l'Asia questa bella parte della terra offre cinque vegetazioni principali e caratteristiche, di cui solo taluna si avvicina a qualche altra di Europa, intendo parlare della vegetazione 1° dell'Asia centrale o del così detto *plateau* centrale dell'Asia, 2° di quella della Siberia, 3° dell'altra delle Indie Orientali ossia la tropicale, 4° di quella della China e del Giappone, o orientale, e 5° infine di quella delle terre in vicinanza del mar Caspio da una parte ch'è una vegetazione simile alla mediterranea, e di quella dell'Arabia dall'altra, che offre una flora quasi del tutto eguale a quella dell'Egitto e della Nubia. Quasi nulla possediamo dal centro dell'Asia e della China e del Giappone se facciamo eccezione di poche piante del Thibet avute dal Sig. Parreiss di Vienna che sono quelle raccolte da Turczaninoff con etichette eutentiche e pochissime e del Giappone avute dal Prof. Zuccarini di Monaco autore della Flora del Giappone. Si sa come queste parti siano state finora poco visitate ed è da sperare nel già aperto commercio degli europei con l'im-

però cinese per vedere completata la lacuna che esiste su questa parte nel nostro erbario non solo ma ancora nella scienza. Fortunatamente questa scarsezza non abbiamo per le piante della Siberia, dell'Ircuzia, di Baical, della Dauria ec. che sono state dallo stesso Turczaninoff raccolte e a noi vendute dal citato Sig. Parreiss, non che quelle con etichette autentiche di Steven. Ricchi siamo poi di una magnifica collezione di piante delle Indie Orientali, stata fatta sotto la direzione del celebre Wallich, autore della flora della penisola indiana, ricchissimi infine delle piante della Georgia, della Persia, del Caucaso, dell'Asia minore, della Arabia ec. in grazia de' donativi del più volte citato mio amico Sig. Boissier, e del Sig. Principe Demidoff, e per gli acquisti fatti delle piante di Pinard, di Kotschy e di Hoenacker, di Schimper, di Steven ec.

AFRICA. Pochi erbari possono vantare forse una flora tanto ricca della nostra riguardo alle piante della penisola africana, donde abbiamo nell'erbario soprattutto da talune parti numerose e pregevolissime collezioni da superar forse in questo i più grandi erbari. Possedevansi già nel museo le piante raccolte dal Raddi in Egitto e determinate dal Savi, ma dell'Egitto ancora si hanno la collezione donata dal Sig. Corinaldi, quella assai ricca mandata in dono dal Sig. Figari, oltre delle piante acquistate del viaggio del Sig. Kotschy. E qui è dovere che io dia una particolare lode al Sig. Figari per tutte queste piante egiziane non solo ma per le alghe del Mar rosso e del Golfo di Suez, per le piante della Nubia, dell'Abissinia, del Fazogl, del Kordofan, del Sennaar, inviate in buoni e numerosi esemplari all'erbario centrale in una prima spedizione, e per quelle altre che ora ci ha spedito dai deserti della Tebaide delle quali seconde, sebbene non ancor giunte all'erbario, ci ha dato avviso il Sig. Figari in una sua lettera in data del 24 Maggio di questo anno. Tutte queste collezioni meritano in vero di essere illustrate, perchè molte cose contengono nuove ed interessanti; io ne ho spogliato qualcuna ma mi propongo presto di cominciare a renderle di pubblico diritto.

Dell'Algeria dobbiamo le piante che trovansi nell'erbario centrale al Sig. Ricasoli, e al mio amico Sig. Roussel di Parigi, che ha accompagnato l'armata francese in questi domini africani della corona di Francia, piante che, a me in altro tempo da lui regalate, ho io cedute con tutto il mio erbario a quello centrale.

Lo stesso praticai per le piante del centro dell'Affrica che il mio eccellente amico Prof. Richard aveami donato e per quelle delle isole Canarie avute dall'amicissimo Webb, autore della flora delle isole Canarie, di cui io ho fatto, come vi è noto, una parte durante il mio soggiorno in Parigi. Il Webb poi ha continuato ad arricchire direttamente l'erbario centrale con altri invii di piante delle Isole Fortunate.

Dell'Etiopia siamo possessori delle piante raccolte dal Kotschy, dell'Etiopia istessa e principalmente del Capo di Buona Speranza conservasi nell'erbario la preziosa collezione dei Sig. Ecklon e Zeyer, che ci è stata venduta dal Sig. Drège di Hamburg collezione interessante e per il numero delle piante che riunisce, molte delle quali sono di generi e di specie nuove, e per la determinazione esatta di queste istesse.

Noi ci occupiamo ora ad acquistare le piante delle isole orientali dell'Affrica cioè dell'Isole di Francia, di Borbone e di Madagascar, dai quali punti possediamo assai poco.

4. AMERICA. Favorita dalla natura per la sua estensione dirò quasi da un polo all'altro passando sotto l'equatore, percorsa dall'immensa catena de'monti detti del Missouri che si congiunge con l'altra più maestosa delle Ande o delle Cordigliere, bagnata da' più grandi fiumi del globo, e ricca di piccole e grandi isole poste fra tropici, l'America offre una vegetazione svariaticissima nelle sue differenti regioni polari, temperate e tropicale. Delle ghiacciate terre dell'Islanda, dello Spitzberg, della Groenlandia, del Labrador abbiamo nel nostro erbario una collezione preziosissima speditaci in dono dal Sig. Sonder di Hamburg, quello stesso che ci ha regalato le piante del Nord di Europa, e a cui dobbiamo ancora molte piante degli Stati uniti di America. Del Labrador possediamo ancora non poche piante pregevoli acquistate dal Sig. Parreiss, come della Virginia e della Pensilvania e dobbiamo poi alla generosità dei Sig. Kunze molte delle piante degli Stati uniti medesimi, tra le quali una ricca collezione di *carex* illustrate da lui stesso.

Venendo quindi al Messico ricchissimi siamo delle piante che colà crescono, della collezione delle piante raccolte dal Berlandiere non che di altra assai numerosa di tali piante che spettano a quelle rinvenuta nel Maggio di questo anno in una stanza del musco ove

giacevano ignote da moltissimi anni, come fu dato avviso nel giornale botanico.

Il Prof. Fée ci ha regalato parecchie belle piante delle Antille specialmente della Martinica; delle Antille e soprattutto dell'isola di Cuba possediamo una collezione di piante con etichette autentiche di Pöppig come di non poche piante dell'antico regno di Quatimala.

Il Prof. Bertoloni ha fatto dono all'erbario di talune piante dell'Alabama da lui illustrate nelle miscellanee botaniche.

La flora del Brasile è per l'America meridionale la più completa nel nostro erbario; senza parlare delle piante raccolte da Blanchet in Bahia di cui si è fatto acquisto ed altre della medesima provincia trovate nelle piante ignorate nel museo, delle quali si è fatto superiormente parola, sapete di già come l'erbario centrale sia glorioso di possedere l'erbario Brasiliano del Raddi. È questo erbario pregevolissimo per le rare specie che esso contiene, e che furono in parte illustrate dal celebre botanico fiorentino: il suo pregio però sarebbe stato maggiore se le piante avessero avuto le proprie etichette, mentre ne sono affatto mancanti. Ho io cercato di rimediare a tanto inconveniente determinando da me stesso queste piante, aiutato dalla scorta delle opere del Raddi pubblicate sulle piante Brasiliane, e di quelle dei celebri Augusto Saint-Hilaire, Martius ec. ma giammai avrò potuto dare alle piante il valore che avrebbero avuto se le etichette fossero state scritte dall'autore medesimo: altre piante del Brasile devonsi al Prof. Richard, che me ne aveva fatto dono prima che io avessi ceduto il mio erbario a quello centrale, ed altre sono state acquistate dal Sig. Moricand. Da questo stesso provengono le piante numerose di Buenos-Ayres che furon trovate nel Maggio scorso nel museo.

Poche ma scelte piante del Chili raccolte dallo sventurato Berto ha donato all'erbario il Sig. Colla che le ha illustrate nelle sue opere. Quasi nulla abbiamo della Patagonia, della Terra del fuoco e delle Isole Malouine. Interessiamo quindi i botanici a cooperarsi per riempire questi vuoti e per il quale oggetto non manchiamo di dirigere le nostre ricerche.

OCEANIA. Meno fortunata dell'America è stata finora nel nostro erbario l'Oceania che per altro presenta molto di caratteristico e di speciale, particolarmente nella sua porzione estratropicale o propriamente detta australasica. Però avventurosamente è questa la parte

meno sfornita nell'erbario centrale, imperocchè si ha una collezione di piante della Nuova Olanda, e della nuova Zelanda, fatta nel viaggio famoso in questa terra dal Cap. D'Urville sull'Astrolabio. Attendiamo di questi medesimi luoghi e specialmente della nuova Olanda vari invii, citeremo quelli promessi dal Sig. Fenzl e dalla Sig. Erminia Reichenbach di Vienna posseditrice dell'erbario di Sieber (1).

Qui sarebbe completo il mio dire sullo stato presente dell'erbario centrale, di cui lascio volentieri a voi di giudicare il progresso in rapporto agli anni passati, se non vi dovessi alcun poco interessare di due preziosissimi erbarii che sono venuti ad arricchire lo stabilimento affidatomi, voglio dire dell'erbario di Cesalpino e dell'altro di Micheli. Conservavasi il primo nella celebre privata biblioteca di S. A. il GRANDUCA, quando piacque all'A. S. l'affidarmelo, perchè fosse dato riparo al guasto cagionatovi dal tempo e dal farlo, non meno che il tempo di simili collezioni una volta distruttore. Il che fatto e rimesso l'erbario in buono stato e magnificamente legato in tre volumi, pur volle l'A. S. benignarsi ordinarne il passaggio all'erbario centrale, per ivi rimanere qual prezioso e durevole monumento a chi amasse consultarlo per il bene della scienza e scorgere in esso il più antico erbario che si conosca e l'ordine istesso con il quale il gran botanico di Arezzo primo classificò con un metodo botanico le piante allor conosciute. Quale sia il numero di queste piante dell'erbario Cesalpino, quale la lettera che di proprio carattere scritta lo precede, già lo sapete da quanto ne fu da me scritto nel giornale botanico.

Non meno prezioso, benchè di un'epoca posteriore, è il ricco erbario del Micheli, del famoso precursore di Linneo, come lo chiamava De Petit Thouars, che S. A. il GRANDUCA con plauso di tutti i botanici ha acquistato sul cominciar di questo anno, insieme a 67 volumi grandi manoscritti ed autografi dello stesso Micheli. A voi che ben conoscete di quanto pregio siano nella scienza le opere del botanico fiorentino, di cui ogni giorno vengono sempre più dimostrate esatte le osservazioni, a voi che sapete quali progressi abbia la botanica fatto in grazia del nostro

(1) Attendiamo fra poco una collezione di circa 400 specie della Nuova Olanda, ch'è quella del sig. Preiss, illustrata in parte dal Sig. Sonder di Hamburg.

Micheli, a voi che siete usi a vedere sovente citato questo erbario dai botanici diversi che hanno avuto agio di consultarlo, inutile è il dire dell' immenso valore di questo erbario, cui profittando di un catalogo fatto dallo stesso Micheli, cercherò io di ridurre quanto prima al suo pristino stato, poichè fu posteriormente alla morte dell' autore ridotto secondo il sistema sessuale e da altre piante accresciuto. Quale riconoscenza non devono i botanici tutti italiani e l' Italia intera al magnanimo Principe della Toscana che ha saputo conservare alla nostra penisola un tanto glorioso monumento, e difenderci da una taccia che avrebbe forse potuto con l' andar del tempo posare su di noi, di averci cioè fatto rapire dagli stranieri un sì prezioso tesoro, se per caso a questo erbario fosse un giorno toccata la medesima sorte di quello di Linneo? Se la istituzione de' congressi scientifici italiani forma una delle più belle fronde di cui va superba la corona che cinge la fronte dell' Augusto GRANDUCA, la istituzione dell' erbario centrale, la installazione in esso dell' erbario di Cesalpino e di quello di Micheli non sono al certo meno gloriose e importanti frondi di sì splendido serto. La storia delle scienze nel secolo 19.° ha già consagrato una bella pagina al regno di LEOPOLDO II. GRANDUCA DI TOSCANA.



*Invi di piante ad acquisti fatti dall'erbario centrale italiano
da Agosto a Dicembre 1845.*

- A 13 Agosto 1845. . . Dal Sig. *Conte Giuseppe Pasolini* di Ravenna.
N. 81 specie di Ravenna.
- A 16 detto. Dal Sig. *Jacob Corinaldi* di Pisa.
N. 163 piante crittogame toscane.
- A 20 detto. Dal Sig. *Francesco Minà* di Castelbuono.
N. 239 specie siciliane.
- A 26 detto. Comprate dal Sig. *Drège* di Hamburg.
N. 3017 specie del Capo di Buona Speranza della collezione dei Sigg. Ecklon e Zeyer, che resta completa ora nell'erbario centrale.
- A 29 detto Dal Sig. Prof. *Pietro Calcara* di Palermo.
Altre 60 piante siciliane.
- A 1 Settembre. . . . Dal Sig. *Agostino Todaro* di Palermo.
Altre 164 specie siciliane.
- A 9 detto Dal Sig. *Giuseppe Inzenga* di Palermo.
Altre 52 specie siciliane.
- A 27 detto. Dal Sig. Prof. *Guglielmo Gasparrini* di Napoli.
N. 75 specie della Basilicata.
- A 28 detto. Dal Sig. Prof. *Vincenzo Tineo* di Palermo.
Altre 59 specie rare di Sicilia.
- A 29 detto. Dal Sig. Prof. *Enrico Link* di Berlino.
N. 4 specie di erica.
- A 2 Ottobre Dal Sig. Cav. *Giovanni Gussone* di Napoli.
N. 107 specie rare di Napoli e Sicilia.
- A 4 detto Dal Sig. *Achille Bruni* di Barletta.
N. 16 piante di Barletta.

- A 5 detto Dal Sig. Prof. *Francesco Tornabene* di Catania.
N. 74 specie di piante di Catania.
- A 29 detto. Dal Sig. Prof. *Pietro Savi* di Pisa.
N. 171 specie esotiche coltivate e toscane.
- A detto. Dal Sig. *Jacob Corinaldi* di Pisa.
N. 38 specie coltivate e 9 alghe.
N. 18 frutti di piante esotiche.
N. 4 specie di foglie di piante esotiche.
N. 1 scorza di Cannella bianca.
N. 12 sorta di legni.
- A 6 Novembre Dal Sig. *Antonio Manganotti* di Verona.
N. 313 specie del veronese.
- A 26 detto. Dal Sig. *Attilio Tassi* di Pisa.
N. 413 specie di piante esotiche coltivate e toscane.
- A 5 Dicembre Dal detto Sig. *Corinaldi*.
Altre 94 piante coltivate.
- A 7 detto Dal Sig. Prof. *Giuseppe Moretti* di Pavia.
N. 64 piante rare dell'Italia settentrionale.
- A 12 detto. Dal Sig. *Paolo Barbieri* di Mantova.
N. 200 piante coltivate.
- A 16 detto. Dal Sig. *Alberto de Franqueville* di Fécamp in Normandia.
N. 1115 specie dei Pirenei.

È da aggiungere a queste circa 300 specie di piante da me raccolte nella state scorsa a Palermo, all'Etna, a Catania e a Siracusa.

NOTIZIE BOTANICHE.

Il Sig. MICHELE COLMEIRO che ha fatto nella scorsa estate un viaggio in Galizia sua patria è stato di recente nominato professore di botanica nella Università di Barcellona. Noi ce ne congratuliamo di tutto cuore con lui perchè così avrà maggiori mezzi per compire i suoi studi sulla vegetazione della Catalogna, e con la Spagna perchè ciò contribuirà a diffondere il gusto per la botanica, molto più che sappiamo l'istruzione pubblica in Spagna aver ricevuto in questa occasione una novella organizzazione, principalmente nella parte relativa agli studi secondari e che le scienze naturali sono state considerate, come meritano, nel nuovo piano d'istruzione.

Diamo buone notizie della salute del Prof. AUGUSTO SAINT-HILAIRE, di cui abbiamo ricevuto giorni sono una lettera da Montpellier, ove trovasi sempre. Egli non lascia mai di occuparsi della scienza favorita, nella quale ha saputo elevarsi tanto alto.

Il Prof. GRIESEBACH di Gottinga ci scrive di essere intento alla continuazione delle sue ricerche intorno lo sviluppo delle foglie.

Il Sig. REICHENBACH figlio prosegue sempre con ardore a lavorare sulle orchidee: noi siamo impazienti di conoscere il risultamento dei suoi studi su questa bella e singolare famiglia di piante.

È stato qui nello scorso dicembre altra volta il Sig. ALBERTO FRANQUEVILLE botanico già noto per i suoi viaggi in Norvegia e soprattutto nei Pirenei, delle di cui piante ha fatto dono all'erbario centrale. Egli ha pubblicato recentemente il suo viaggio alla Maladetta. È ripartito alla volta della Sicilia, dove conta di trattenersi questa primavera prossima, visitando altri luoghi di questa isola, che non avea botanicamente esplorato due anni fa, quando fu in Sicilia.

Il Prof. GIUSEPPE MORIS è avanti nel lavoro del terzo volume della sua flora Sardoia, opera da proporsi a modello e per la coesistenza delle osservazioni e per l'esattezza di esse. La Sardegna deve sapere buon grado al nostro illustre amico per aver visto elevarsi per di lui mezzo un sì bel monumento di gloria.

Il Sig. BOISSIER, botanico notissimo per i suoi viaggi scientifici, è ritornato altra volta in Oriente. Abbiamo sue nuove

dal Cairo in data del 18 Dicembre. Egli pensa di passare due mesi nell'Egitto superiore e di andare poi per la Palestina al Monte Libano per ivi trattenersi forse sino al mese di Luglio. La scienza trarrà certamente novello utile da questo suo viaggio, intento com'egli è, d'illustrare le piante orientali.

Abbiamo ricevuto dal Sig. HELDREICH due lettere in data del 30 Dicembre e del 4 di questo mese da Atene, ove è ritornato dopo 10 mesi di assenza, dopo di avere esplorato botanicamente la Pamphylia, la Pisidia, la Isauria, la Licornia, e la Cilicia tracheia, sia nelle regioni marittime e degli alti piani, sia nelle regioni montane ed alpine dell'alta catena del *Taurus* dalla sua estremità occidentale nella Pisidia fino alla *Pylae Ciliciae*. Queste ultime e la città di Tarsus sono stati i punti più orientali del suo viaggio. Attraversando l'Asia minore in tutta la sua larghezza e toccando Tesarea nella Cappadocia è passato da Tarsus nelle provincie del Pontus ed imbarcandosi a Samsun è tornato per il mar Nero e Costantinopoli a Smirne ed Atene. Egli si accinge per un nuovo viaggio botanico nella Soria e nel *Taurus* più orientale, per ove partirà verso i primi di Febbraro. Avendoci trasmesso il catalogo delle piante raccolte nel suo viaggio nel Peloponneso nell'anno 1844, secondo le determinazioni di Boissier e di lui stesso, noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori il qui pubblicarlo, sì per avere un'idea delle piante colà ritrovate, tra le quali vi sono 57 nuove specie, sì ancora perchè queste piante sono quasi tutte già possedute dall'erbario centrale italiano, ove potrebbero riscontrarsi da coloro ai quali esse interessassero.

FILIPPO PARLATORE.